



El Greco, "Gesù Cristo guarisce il cieco nato", 1570 - New York

E' LUI O NON E' LUI?

Allora i vicini...

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 9,1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di

colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».



Gv 9,8-12; 19-23

Per aiutarci

Ci fermiamo ora sul passaggio centrale, l'esperienza di un uomo che prima non vedeva, ora vede e si trova a rispondere di questa novità. Vedere vuol dire vedere l'altro e, nell'altro, vedere sé stessi, per questo la guarigione non è la conclusione della vicenda, anzi, proprio a partire da qui nascono le difficoltà più grandi. Scopriamo però che queste "difficoltà" hanno in sé qualcosa di positivo: il cieco prende coscienza di ciò che è avvenuto e arriverà alla luce piena attraverso il confronto con gli altri; è un confronto duro, ma è la via per giungere ad una maggiore luce.

L'interrogatorio, il processo incomincia con i vicini e i conoscenti: sono quelli che l'avevano visto prima seduto, mendicante, come persona non autonoma, dipendente dagli altri. È importante come mi vede il vicino: siamo relazione e l'altro può inchiodarmi alla mia identità precedente, non cogliere la mia novità: questi è quello che è seduto e mendica e non vede. Ciò che è avvenuto mette in questione l'identità del cieco: è lui o non è lui? Ed è la domanda che ci facciamo anche noi: chi sono io in realtà, qual è la mia identità? Sono quello che dicono gli altri? Anche quello. Resto fissato nell'identità che mi hanno affibbiato con l'etichetta? Sono quello lì che non si muove, non sa dove andare, sta seduto ed è mendicante?

Il pericolo è fissare noi in una identità passata, perché l'identità dell'uomo è relazione dinamica e vitale, e quando si cristallizza, porta alla "morte". Il rischio è dire "io sono fatta così!", e così non camminare mai, non uscire mai, diventando ostaggi di sé stessi, del proprio passato, o del vissuto che gli altri hanno avuto nei nostri confronti. Sono sempre io, conservo la mia identità profonda, ma nel tempo cammino, cresco, incontro, sbaglio, ricomincio, cambio, e questa apertura può portare anche a far germogliare speranza là dove le ferite mi hanno segnato.

Ora il cieco per la prima volta dice: “Io sono”, , è l’espressione che usa Gesù per indicare se stesso, l’espressione che richiama la rivelazione del nome di JHWH. E l’ex cieco ammette la novità proprio con queste parole: chi cambia, diventa qualcosa di simile a Dio. Accettare il nuovo può essere molto difficile: l’ex cieco viveva mendicando, ora questa “possibilità” viene meno. così è per noi, per convenienza possiamo sfuggire dal cambiamento. Incontrando un altro cieco, Gesù chiede: vuoi guarire? A volte anche il nostro essere malati ci può far comodo.

Il processo di fede inizia quando uno ammette di poter cambiare opinione. Perché chi è ostinato nelle sue idee è cieco, chi cambia opinione è saggio, si lascia illuminare. Quindi questo è il primo livello.

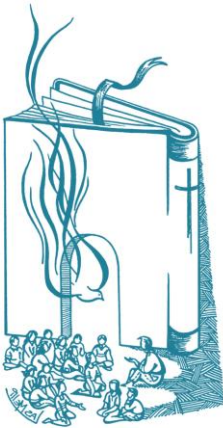
“Come è capitato questo?” Ogni volta l’uomo si ripete, con le stesse parole e con piccole variazioni. Guardando e riguardando e ricordando sempre di più l’esperienza vissuta, riusciamo a comprendere la realtà. La vista si affina, è un vederci sempre più lucido, perfetto. E l’ex cieco rinasce attraverso il racconto di ciò che gli è capitato. Il principio è “quell’uomo chiamato Gesù”: principio dell’illuminazione è sempre la luce, non sono i nostri ragionamenti; è la luce che illumina. Lui ha fatto esperienza di questa luce che ha un nome preciso. Gesù vuol dire “Dio salva”, ed è questa l’esperienza fatta: è colui che mi ha fatto vedere. L’ha fatto col fango e dicendomi una parola da eseguire. Non è stato qualcosa di automatico, proposta di qualcosa di nuovo, parola e richiesta di cammino. Ed è bello vederci, soprattutto è bello aver la vista interiore, sapere perché si è al mondo e che senso ha ciò che si fa.

E gli domandano dov’è Gesù. Gesù se n’è andato altrove. Scoprire che Gesù è il Signore comporta una ricerca. Solo così è possibile scoprire chi è e dimorare con Lui. Lui risponde molto semplicemente: *Non so*. È importante anche il non sapere. Noi tendiamo a pensare di sapere tutto, ma il dire “Non so dov’è, non so chi è” introduce al dinamismo: cercherò di saperlo, cercherò di conoscerlo. Il “non so” diventa il punto di partenza.

Altri “vicini” vengono interrogati, sono i genitori. Anche nel loro discorso ricorre il verbo “sapere”. Esprime la certezza: “oidamen”, sappiamo, conosciamo, e in questo restare chiusi nelle proprie certezze dice tutta la resistenza che l’uomo oppone alle ragioni della fede. Tante volte le cose ovvie, anche per noi oggi: “io so chi è Dio”, rischiano di essere la “tomba” della verità se non rimangono aperte a qualcosa di più grande del nostro solo sguardo; questo è vero soprattutto nelle relazioni, con gli altri come con Dio. Giovanni ci comunica altro un dato importante: la paura dei genitori. Il rischio

del riconoscere Gesù è la scomunica (agli inizi della Chiesa, all'indomani della morte di Gesù chiunque credeva nel Crocifisso-Risorto veniva espulso dalla sinagoga, che significava anche essere fuori dalla comunità) e i genitori del cieco non vogliono compromettersi, non vogliono rischiare di essere esclusi dalla comunità. Sono un po' il simbolo anche dei cristiani che non vogliono compromettersi, un tempo, come anche oggi.

Nel suo "nascere" il cieco viene progressivamente lasciato solo. Lo ritroverà Gesù, e nel nuovo incontro sarà guidato alla fede piena.



Leggere la Parola con la Parola

Alcuni passi che possono aiutarci ad andare in profondità:

Gv 7 Vuoi guarire?

Gv 12,46 "Io sono venuto nel mondo come luce"

Lc 24,18 "Non sai..."

Gv 6,67 "volete andarvene anche voi?"

*Uno spazio per dare voce a ciò che più ci ha toccato e trasformarlo in dialogo,
in preghiera...*

Nella tela di El Greco conservata a New York è evidente l'indifferenza dei presenti. In primo piano una coppia, riproduce il ritratto di due personaggi dell'epoca, forse i committenti, che sembrano rivestire il ruolo di genitori del ragazzo. Sono ritratti come passanti distratti, l'atteggiamento è quello di chi non vuole compromettersi con la verità. Ci accorgiamo poi che risaltano altre tre figure: il cieco, l'uomo di spalle di sinistra e quello di destra. Tra i tre c'è una certa somiglianza e un rimando evidente nei colori delle vesti. Il cieco nato veste un drappo arancio, resta in ombra rispetto al braccio e alla mano di Gesù che, invece, è in piena luce. Il personaggio che accanto a lui indica qualcosa fuori campo e che potrebbe essere lo stesso cieco ormai guarito, veste un drappo con i colori identici a Cristo. Egli è stato rivestito della grazia che viene dal vero Inviato di Dio che è il Cristo Verbo del Padre. Il personaggio dall'altra parte, impegnato nella diatriba con i farisei, somma nelle sue vesti i colori del cieco e dell'uomo di spalle. Egli sembra incarnare il Cieco divenuto ormai discepolo che proprio a memoria di quanto gli è capitato (la parte arancio dell'abito) può testimoniare la sua appartenenza a Cristo (le parti rosse e blu dell'abito).

Novara, 15 gennaio 2017